

L'intervento

## Una rivoluzione dai due volti

di MARIANO CORSO

**F**rigoriferi che fanno la spesa al nostro posto, chatbot che ci ordinano il pranzo, punti vendita senza cassieri e commessi, cryptovalute che decidono cosa possiamo comprare, droni che ci consegnano i prodotti sapendo sempre dove siamo... Sono prospettive straordinarie e al tempo stesso inquietanti: il convergere di intelligenza artificiale, robotica, Internet delle cose apre enormi prospettive, ma pone anche sfide epocali a cui rischiamo oggi di non essere in grado di rispondere. La tecnologia è un'opportunità ed è di per sé "neutra", ma il suo effetto non è per nulla scontato. Tutto dipenderà da noi e da come sapremo guidarne lo sviluppo in funzione degli impatti sulle persone.

La sfida più significativa riguarda, a mio parere, il futuro del lavoro e le nuove competenze. In poche decadi la gran parte delle attività fatte oggi dagli umani potrà essere delegata alla tecnologia. Il settore retail è oggi al centro di questa trasformazione, ma non è certo l'unico. Secondo un recente studio di McKinsey il 60% dei lavori verranno automatizzati per almeno il 30% delle attività. Tradotto in posti di lavoratori vuol dire che circa la metà dei posti di lavoro attuali non serviranno più! E i lavoratori? Cosa faranno coloro che svolgono oggi attività che saranno automatizzabili? Certo, emergeranno nuovi lavori, ma dove reperiremo quelle competenze e professionalità che serviranno per progettare e gestire tecnologie così potenti e pervasive che hanno la possibilità di rendere la nostra vita migliore oppure, se orientate male, di trasformarla in un incubo?

Affidarci alla naturale capacità delle persone di adattarsi, o alla mano invisibile del mercato non basta. Questa quarta rivoluzione industriale è diversa, più veloce e pervasiva non risparmia nessuno.

Non automatizza solo lavori operativi e di routine, ma colpisce anche mansioni intellettuali minacciando alla base quella classe media che è garanzia di coesione sociale e democrazia. Occorre sostenere le persone, soprattutto quelle più deboli, aiutandole ad adattarsi a un mondo che cambia.



L'autore insegna Economia e Organizzazione Aziendale al Politecnico di Milano

La sfida è globale: nella grande riallocazione internazionale del lavoro, l'occupazione crescerà solo nei Paesi che sapranno investire sulle competenze digitali e si ridurrà in quelli che non le acquisiranno. La Commissione europea ha annunciato che metterà in campo importanti finanziamenti per sostenere lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Sarà importante che anche il nostro Paese e la sua comunità politica, imprenditoriale e scientifica riescano a contribuire non solo dal punto di vista tecnologico, ma anche per dare risposta alle grandi sfide a livello etico, legale e socio-economico che la trasformazione digitale pone.

Di fronte a questa sfida, in particolare, il nostro sistema educativo rischia di essere totalmente spiazzato: i laureati in Italia sono il 18%, il 26% se si considera la popolazione tra i 25 e i 34 anni, è appena la metà di quanto avviene in Gran Bretagna. Mancano in particolare professionalità nell'ambito della scienza e della tecnologia e le competenze digitali non trovano spazio in curricula di professioni, come ad esempio medici e giuristi, nelle quali pure la tecnologia avrà un enorme impatto.

In questo modo le aziende sono lasciate sole. L'Osservatorio HR Innovation Practice del Politecnico di Milano ha messo in luce come chi si occupa di Risorse umane sia ormai consapevole dell'importanza della sfida, ma si scopre spesso impreparato per una prova simile.

Dobbiamo essere consapevoli che si tratta di una vera e propria emergenza, una sfida che determinerà cosa saremo e il giudizio che di noi daranno le nuove generazioni. Se sapremo ripensare il sistema educativo, i servizi pubblici e il modello di welfare per andare verso un nuovo patto sociale in cui il mercato non sia l'unica forza che regola il vivere civile, gli uomini si occuperanno di dare risposta a bisogni

più alti e creativi ed avremo un mondo migliore, altrimenti ricchezza e potere si concentreranno in pochissime mani e il resto dell'umanità si trasformerà in una massa di consumatori "assistiti". Mai come oggi la tecnologia ha bisogno di un pensiero etico e politico alto.